

Oltre 200 le imprese «allevate»

Dal 2000 solo in Piemonte sette incubatori hanno avviato 150 nuove attività

Eugenio Giudice
TORINO

■ Sono sette, in Piemonte, gli incubatori d'impresa; tra pochi mesi, saranno una decina. Le start-up ospitate sono 90. Negli ultimi cinque anni ne sono state "svezate" circa 150. Di queste, 60 hanno iniziato a camminare con le proprie gambe. Nove (sette, ufficialmente) si sono fermate, con un tasso di mortalità inferiore al 5 per cento. Merito delle idee, certo, e di selezioni d'ingresso, tutoraggio e finanziamenti che, a vario titolo, si riversano nel sistema e che gli addetti ai lavori ritengono ancora insufficienti.

Il fiore all'occhiello e soprattutto il motore del sistema piemontese degli incubatori scientifici è l'I3P, incubatore delle imprese innovative del Politecnico torinese. Attivo dal 2000 ha messo in moto 80 start-up. Negli uffici di I3P è stata promossa la Start Cup,

la competizione di idee imprenditoriali giunta quest'anno alla terza edizione (si veda l'altro pezzo in pagina), attorno alla quale ruotano, con I3P, l'Università di Torino che ha dato vita a 2I3T, con sette aziende e 21 addetti, e l'Università del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro, il cui incubatore sorgerà nell'area del Polo tecnologico ex Alcoa di Novara.

L'ateneo novarese ha finora favorito sette spin off universitari (un ottavo è in via di approvazione) e alcuni di questi troveranno posto all'ex Alcoa. I tre atenei collaborano anche nell'associazione AI3 che fornisce servizi (dallo scouting di nuove idee di business agli studi di fattibilità tecnici, all'erogazione di finanziamenti) e a cui partecipa un altro attore importante della incubazione piemontese, il Bioindustry Park, specializzato nelle biotecnologie: sette start-up incubate nel progetto denominato Discovery,

con una ventina di addetti.

L'I3P, infine, assiste, curando la selezione di idee e la preparazione dei business plan, altri due incubatori non scientifici, il Lisem, che sorge vicino alla Fiat Mirafiori, e il Tecnogrande, parco tecnologico cuneese. Anche il Tecnoparco del Lago Maggiore ha un incubatore con due aziende attive nell'analisi dei materiali e ne ha in cantiere un altro specializzato sulle energie rinnovabili.

Chiude la rassegna Univer, incubatore vercellese con una ventina di aziende attive in vari settori, anche tradizionali, ma considerati importanti per il territorio.

Un nuovo incubatore sarà operativo entro l'estate a Beinasco. Lo gestirà I3P assieme ad Assot, agenzia per lo sviluppo dell'area Sud-Ovest del capoluogo.

La Regione sta varando misure (per circa 15 milioni) per parchi tecnologici, università e incubatori, in base alla legge

34/2004. Altre risorse arriveranno dal Piano operativo regionale (Por) che dirotterà sul Piemonte i fondi Ue.

Vincenzo Pozzolo, presidente di I3P, mette le mani avanti: «Nel 2005 abbiamo ricevuto contributi pubblici, sia dall'Ue sia da enti locali e nazionali per 850mila euro; le nostre imprese, con un fatturato complessivo di 11,5 milioni, hanno versato all'Eario, tra tasse, imposte e contributi, tre volte di più: 3,3 milioni».

Gli strumenti di aiuto per una start-up sono molti, ma non tutti riescono ad arrivare a destinazione: concorsi di idee (fino a 20mila euro); il progetto Mip "Mettersi in Proprio" della Provincia (5mila euro); il credito Sanpaolo-Intesa garantito da Unionfidi fino a 100mila euro (e che fra poco sarà bissato da Unicredit); il progetto Proteinn (Comune, Provincia e Corep), che prevede una borsa di studio da 17mila euro per un dipendente laureato; il progetto di Torino Wireless per le Pmi del settore Ict, che paga tra i 20 e i 100mila euro le attività di sviluppo svolte per conto della neoazienda dall'istituto Boella o dal Politecnico; soprattutto, l'eventuale intervento nel capitale dei fondi (Piemontech fino a 200mila euro, Innogest fino a 3 milioni).

Sul venture capital, in particolare, si fa un grande affidamento, ma in Finlandia, uno dei Paesi più all'avanguardia negli incubatori d'impresa, solo il 15% delle start-up viene considerato appetibile dai venture capitalist. I maggiori finanziatori, si dice con ironia amara, sono quelli che cominciano per "effe", "Friends, Family and Fools": sì, proprio gli svitati.

I magnifici sette

Gli incubatori in Piemonte e le aziende assistite

Incubatore (sede)	Soci principali	Aziende incubate fino a oggi	Aziende sotto incubazione (addetti)	Settore di attività	Aziende cessate
I3P (Torino)	Politecnico To, Prov. To, Comune To, Cdc To, To-Wi	80	41 (200)	Ict, energia, edilizia, bioingegneria, meccanica	4
2I3T (Torino)	Università To, Prov. To, Comune To, Finpiemonte	7	7 (18)	Chimico, farmaceutico e biotech	0
Bioindustry Park (Colleretto Giocosa)	Finpiemonte Prov To, Serono Bracco, Cdc	18	7 (18)	Biotech, Ict, servizi	0
Lisem (Torino)	Comune To, Csi-Piemonte, Corep, Csp, I3p, Ist. Boella	24	23 (70)	Vari	0
Tecnogrande (Dronero)	Finpiemonte, Fingrande Politecnico To, Cdc Cn, Ui Cn, Banca Caraglio	2	2 (5)	Elettronica, nanomateriali	0
Tecnoparco Lago Maggiore (Verbania)	Finpiemonte, Saia	2	2 (6)	Analisi dei materiali	0
Univer (Vercelli)	Politecnico To, Un. Piemonte Or., Prov. e Comune Vc, Fondazione Cr Vc, Cdc Vc, Ui Vc e Valsesia	12	8 (30)	Vari	2
Totale		146	90 (346)		6

Fonte: elaborazione del Sole-24 Ore NordOvest

INTERVISTA Carlo Borgomeo

«Dopo gli spazi è necessario facilitare il credito»

«I finanziamenti a fondo perduto hanno fatto il loro tempo. Per aiutare le nuove imprese, lo Stato dovrebbe più propriamente definire sistemi di garanzia che sostengano l'accesso al credito dei giovani. Ma a erogare il credito devono essere le banche». Parola di Carlo Borgomeo, 59 anni, padre degli interventi per l'imprenditorialità giovanile che ha progettato e gestito, prima come presidente del Comitato per la legge 44/86, poi (dal '94 al 2000) di Imprenditoria giovanile Spa. Dopo le esperienze come amministratore delegato in Sviluppo Italia (fino al 2002) e nella società di trasformazione urbana del Comune di Napoli Bagnolifu-

tura Spa, Borgomeo guida oggi la C.Borgomeo&co, società di consulenza aziendale e supporto a progetti di sviluppo territoriale.

A lui chiediamo un giudizio sugli aiuti alle start up.

Cosa pensa del quadro normativo esistente per il sostegno alle imprese che nascono e muovono i primi passi?

Si possono individuare tre direzioni. C'è l'esperienza degli spin off accademici — iniziative sorte all'interno delle università — che mi sembra molto interessante. Il risultato, in molti casi, è la nascita di imprese tecnologicamente avanzate. Il Politecnico di Torino e la Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, per esem-

pio, hanno fatto molto bene. Su questo fronte è importante "vigilare" al fine di verificare che la cultura del rischio, fondamentale per ogni avventura imprenditoriale, si radichi nei nuovi soggetti.

C'è l'esperienza degli incubatori d'impresa, innanzitutto quella dei Bic introdotti dalla normativa europea, che è a luci e ombre: l'Ue ha dovuto intervenire con programmi specifici per assicurarne la sopravvivenza. In ultimo ci sono le leggi di sostegno ai nuovi soggetti imprenditoriali come la 44/86, meccanismi che andrebbero aggiornati per rispondere alle esigenze del contesto socio-economico contemporaneo.

Come intervenire in questo senso?

Bisogna compiere un salto al di fuori del concetto di finanziamento a fondo perduto. Quell'esperienza è stata importante ma non è più attuale, in

«I finanziamenti a fondo perduto rischiano di trasformarsi in ammortizzatori sociali»

quanto rischia di trasformarsi impropriamente in un ammortizza-

tore sociale.

Lo Stato dovrebbe lasciare alle banche il compito di finanziare, istituendo magari un fondo di garanzia a favore delle nuove aziende. Serve fare promozione, selezione e accompagnamento.

Promuovere l'imprenditorialità già nelle università, selezionare i progetti validi senza cedere terreno all'illusione degli incentivi automatici, accompagnare i nuovi imprenditori con il tutoring.

Come valuta l'operato degli incubatori d'impresa?

Il fatto che forniscano spazio insediativo alle nuove aziende è di per sé importante, in un Paese in cui gli spazi per fare impresa sono molto ridotti. Andrebbero però valutati sul numero di imprese che, dopo la fase di incubazione, lasciano la struttura e si reggono sulle proprie forze. Penserei seriamente all'introduzione di un tempo massimo per la presenza in incubatore. Va stabilito un termine ultimo oltre il quale un'azienda deve essere autosufficiente e produttiva.

Francesco Prisco

Al Politecnico di Torino. Tra i clienti la Barclays bank

Nell'Ip3 il software blocca-attacchi

LUKINU

■ A volte la strada più breve tra Ivrea e Torino è quella che passa da Glasgow e poi dal Lussemburgo, via New Hampshire, naturalmente. Così Marco Peretti, trentottenne imprenditore informatico cresciuto nella città eporediese, prima di insediarsi nel capoluogo subalpino ha studiato in Scozia sulle orme del padre, ha riattraversato la Manica, superato l'Atlantico e ha creato due aziende. Alla terza ha trovato casa nell'incubatore Ip3 del Politecnico di Torino.

È una start up anomala l'ultima arrivata nella sede delle ex Ogr di via Boggio: 2 milioni di capitale investito; 4 di fatturato entro la chiusura del bilancio di giugno e 5 per fine anno; un centina-

io di clienti di cui tre da soli valgono centomila computer, o postazioni, come vengono definite da Peretti, tutte da mettere in sicurezza.

Perché è di questo che si occupa la BeyondTrust, controllata da Peretti assieme a un socio americano e nata da uno spin off della DesktopStandard, finita nell'orbita di Microsoft: sicurezza informatica. «Non sviluppiamo né antivirus, né firewall — spiega Peretti — ma un'architettura che toglie alla macchina, se non necessari, alcuni privilegi, attraverso cui si scatenano gli attacchi informatici, che costano in media 120 dollari a pc per interventi di soccorso». Il software è stato già "benedetto" dalla Barclays Bank, con 60 mila licenze acquisite.

A favorire il ricongiungimento di Peretti con Torino è stato il Technoport, incubatore di imprese di Esch sur Alzette in Lussemburgo, dove l'imprenditore aveva messo a dimora la prima azienda, la SecureWave, venduta nel 2003. Poi ci è tornato nel 2004 con la seconda, la NeoValens, assorbita da DekstopStandard e oggi finita nell'impero di Bill Gates.

BeyondTrust manterrà sede e un presidio commerciale con una ventina di dipendenti a Portsmouth, negli Stati Uniti, dove risiedono i due terzi dei clienti; ne costituirà un altro nei Paesi Bassi per il mercato europeo, ma a Torino avrà il centro di sviluppo, con quattro ricercatori, che diventeranno dieci entro l'anno.

Eu.Gi.

Concorso. PniCube: adesioni entro il 30 marzo

Premio alle migliori

Luigi dell'Olio
TORINO

■ Dai premi alle idee d'impresa a quelli per le giovani aziende più innovative. PniCube, l'associazione degli incubatori universitari che ogni anno premia i migliori business plan concepiti negli atenei, lancia la prima edizione nazionale di "Start Up", premio destinato alle migliori aziende nate nei laboratori universitari tra il 2000 e il 2003. In palio ci sono una borsa di ricerca da 10mila euro per la prima classificata e attestati per le aziende più brillanti dei vari settori.

Capofila dell'iniziativa è l'I3p, che già da due anni svolgeva un'iniziativa simile a livello locale. «L'obiettivo principale di Start Up è fare un punto della situazione del lavoro fin qui svolto — afferma **Michele Patrissi**, a.d. dell'I3P e segretario generale di PniCube — fornendo al contempo visibilità alle imprese che, nei primi anni di attività, hanno dimostrato di saper af-

frontare la sfida dei mercati con successo».

I riconoscimenti saranno assegnati in base a tre parametri: livello di innovazione espresso dalla start up rispetto al contesto concorrenziale; capacità di crescere in segmenti di mercato non di nicchia; qualità del management. «Sono i tre requisiti ai quali guardano generalmente i venture capitalist interessati a investire in giovani aziende», commenta Patrissi.

E a questa categoria appartengono gli undici giurati, chiamati a decretare i vincitori. «Il polo del venture capitalism presente in Piemonte — conclude l'a.d. — rappresenta un'occasione straordinaria per le imprese in cerca di capitali per crescere».

I moduli di partecipazione possono essere ritirati presso gli incubatori e le università (21 in tutta Italia) aderenti a PniCube. La scadenza per le domande è fissata al 30 marzo.



www.pnicube.it